

XVI Convegno 'Aree Fragili'

Il terzo fragile

L'istituirsi del bene comune nelle aree rurali

Rovigo 19-20 marzo 2021

Sessione: aree naturali protette

Parchi: gabbie (d'acciaio) o ponti (di legno)?

Rita Salvatore, Emilio Chiodo (Università degli studi di Teramo)

rsalvatore@unite.it

echiodo@unite.it

Per entrare nel vivo del dibattito proposto dal XVI Congresso delle Aree fragili in merito al tema della "terzietà", questa sessione intende rilanciare la riflessione sul ruolo dei Parchi nazionali e delle aree protette nell'ambito della sfera politico-istituzionale delle aree fragili.

Facendo nostra questa prospettiva potremmo dire che i Parchi italiani, soprattutto quelli di ultima generazione istituiti con la LQ 394 del '91, nascono come istituzioni paradigmatiche della terzietà. Ne fanno propria non solo la dimensione istituzionale ma anche quella cognitiva. Nel porsi a metà strada tra la massima centralizzazione e la autonomia locale vengono a configurarsi come "istituzioni intermedie"; norme e regole sono dettate dalla giurisprudenza nazionale, le loro figure apicali sono stabilite dalla volontà governativo-ministeriale, ma poi affidano la loro governabilità al territorio e alla Comunità del Parco, espressione diretta degli amministratori locali.

Partendo dal centro con obiettivi centrati sulla tutela ambientale, sulla salvaguardia dei valori culturali e paesaggistici, sul presidio dei commons, potrebbero porsi a supporto delle comunità locali e a sostegno della sussidiarietà, contribuendo a superare la frammentazione amministrativa con un progetto comune di territorio.

Spesso considerati come laboratori di sperimentazione in materia di sviluppo locale, si sono proposti anche come "terzo spazio", ossia come luoghi in cui il fragile equilibrio tra conservazione ambientale e sviluppo economico può essere alla base di nuovi paradigmi di economia soft, centrati anche sulla partecipazione civica. Dal punto di vista cognitivo, si sono posti come "istituzioni dotate di senso", in grado di fornire appiglio e prospettiva di fuoriuscita dalla crisi della ruralità marginalizzata. Di recentissimo lancio l'esperienza ancora tutta da vivere (e quindi da monitorare) della piattaforma "Parchi aperti", che ai tempi del COVID intende dotare l'intero sistema delle aree protette di un dispositivo digitale pensato per rendere più accessibili le sue regioni. A raffigurazione di questo ruolo "di mezzo" proponiamo la *metafora del ponte di legno*, mezzo di raccordo e strumento di comunicazione non rigido, flessibile, ben predisposto a reggere gli sbalzi climatici ma nello stesso tempo bisognoso di continue cure e manutenzioni.

A fare da contraltare a questa prospettiva si trova l'ipotesi zero, qui raffigurata dalla *gabbia d'acciaio* di weberiana memoria. La sessione parte dall'ipotesi che queste istituzioni, seppur considerate teoricamente come "regioni del buon vivere", si siano non solo affievolite e frammentate a causa di un generalizzato deficit istituzionale, ma che addirittura in alcuni casi siano

diventate completamente autoreferenziali, ipertrofiche, non più in grado di assolvere al loro compito funzionale. Di fronte alle mille difficoltà di porsi in modo tangibile a servizio delle comunità, si ritrovano parossisticamente ancora ingabbiate nella pratica del vincolo e legate ai mille laccioli della burocratizzazione, perdendo sul fronte della legittimazione sociale, a discapito del senso.

Alla luce di quanto accennato, questa sessione vuole rappresentare un momento di confronto per rilanciare l'importante ruolo dei Parchi come attivatori di processi vitali e fluidi di terzietà nelle aree fragili. Attraverso una ricognizione delle pratiche esistenti a livello nazionale, sia nel campo della ricerca sociale che in quello amministrativo-gestionale si intende analizzare e sondare vie di uscita dal rischio della "gabbia d'acciaio", mettendo a punto strategie e strumenti per riprendere il percorso sul ponte di legno. A tal fine, la *call for cases* mira a vedere rappresentate esperienze inerenti:

- la gestione partecipata delle aree protette, attraverso la compartecipazione della componente civica alle decisioni dell'ente;
- la valorizzazione dei percorsi di sviluppo locale, attraverso attività di network building;
- la promozione dei patrimoni (naturalistico – storico-architettonico – culturale) in una chiave di sviluppo sociale;
- il superamento della burocratizzazione e le strategie di snellimento delle pratiche;
- l'attenzione alla erogazione di servizi per le comunità, oltre il semplice richiamo ai vincoli;
- l'innovazione sociale, con particolare riferimento alle pratiche agricole e ai percorsi di sviluppo turistico
- casi in cui le aree protette si pongono come soggetti istituzionali intermedi nella definizione delle strategie e delle politiche di sviluppo territoriale (es. nella programmazione dei fondi strutturali)
- casi in cui le aree protette fungono da elementi di coesione territoriale creando comunità di progetto e contribuendo a superare su un piano sostanziale la frammentazione amministrativa delle aree interne

Si tratta chiaramente di una casistica non esaustiva che intende mappare soprattutto esperienze non codificabili all'interno delle categorie già note.

Per ulteriori approfondimenti si rinvia al testo:

R. Salvatore, E. Chiodo (2018), *Non più e non ancora. Le aree fragili tra conservazione ambientale, cambiamento sociale e sviluppo turistico*, Roma, FrancoAngeli